

Tre cose sulle cosiddette "scuole senza voti".

1) **L'espressione "senza voti" è inappropriata.** I voti ci sono. I voti sono espressioni sintetiche e ordinali che indicano i livelli di apprendimento. "Otto" è un voto, "buono" è un voto, le emoticon che graduano il sorriso della faccina sono un voto.

Per legge, nella valutazione periodica (scheda di fine quadrimestre o comunque fine periodo) e finale (scheda di fine anno) queste sintesi ordinali vanno obbligatoriamente usate (numeri dalla scuola secondaria di I grado in su, livelli nella scuola primaria).

Non v'è alcun obbligo di voto nella valutazione in itinere, che è la valutazione davvero importante dal punto di vista educativo.

L'espressione "senza voti" non rende l'idea, meglio parlare di "valutazione educativa". Il punto non è "non mettere voti", ma smetterla di usare il voto come fine (bastone e carota) che regola ogni attività valutativa. Il punto non è "non mettere voti", ma iniziare a usare la valutazione come mezzo che sta in mezzo, come strumento per migliorare le esperienze educative.

2) **La valutazione educativa non abbassa il livello degli apprendimenti.** La valutazione educativa interviene su un'attività allo scopo di migliorarla e non allo scopo di stilare classifiche di sommersi e salvati. Questo significa che, nel corso delle attività didattiche, la valutazione viene impiegata in modo da migliorare insegnamento e apprendimento. E, a tal fine, vengono usati prevalentemente i riscontri descrittivi, dato che essi si sono costantemente rivelati, da questo punto di vista, molto più chiari, validi ed efficaci dei voti.

Se lo scopo è migliorare insegnamento e apprendimento, meglio usare i riscontri descrittivi.

Se lo scopo è classificare studentesse e studenti, meglio usare i voti.

3) **La valutazione educativa non deresponsabilizza.**

La valutazione educativa, incentrata sui riscontri descrittivi, si basa sulla piena assunzione di responsabilità da parte di chi insegna e da parte di chi apprende. D'altra parte, ritenere seriamente che ogni cosa scritta, detta, realizzata possa essere classificata in una scala con dieci o con trenta passi è indicativo di come figure adulte con responsabilità educative abbiano introiettato meccanismi che impoveriscono le nostre capacità di interpretare la realtà e di impegnarci per trasformarla. Il risultato è che tali capacità vengono rimpiazzate dalla tendenza a classificare esseri umani.

Al contrario, la valutazione educativa prevede che docenti, studentesse e studenti modifichino la propria azione in seguito al giudizio di valore espresso su certe prassi.